

FRANCESCO VENERUCCI. TANGO FUGATO. CD Dodicilune ED 236. 54:23.

F.Venerucci (piano), P.Odierna (soprano sax, clar.), G.Iorio (bandoneon), H.Vaziri (violin), A.Buccarella (viola), M.Siniscalco (ac. & el. bass), M.Rabbia (drums).

Stereo. Studio Recording. Telecinesound, Roma. 4-5/5/2006. Prod.: F.Venerucci.

www.ird.it



giudizio artistico: BUONO

All'inizio, il tango di Francesco Venerucci sembra provenire dalla Lettonia, per la capacità di congelare i timbri alla maniera degli odierni compositori baltici. Ma è solo l'introduzione della title track, e una modulazione di riuscita ambiguità ci riporta nella giusta geografia: un tango arioso, fugato in senso motoristico piuttosto che bachiano (anche se il contrappunto gioca comunque un ruolo importante). Lo sbalzo ritmico è infatti leggiadro ma inarrestabile. Venerucci, nel suo assolo, fa sciogliere goccia a goccia l'impianto armonico: sofistiche camuffate dentro un insieme dall'aspetto innocente e scanzonato. L'ouverture del disco giunge al termine tra camerismo europeo e piazzollismi belli e buoni. Le segue *Shamkat*, una melodia con un che di epico bizantinismo.

Dopo quest'avvio ispirato e in cui il tango è sottoposto a un'originale evoluzione, le cose rifluiscono su sentieri meno rimarchevoli, sconfinando anche nel blues e nel multistilismo (*African Suite*) prima di riapprodare a lidi piacevolmente piazzolliani (*Milonga picaresque*). *Daniele Cecchini*

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



4



3/4



3/4



3

La prima impressione lasciata da *Tango fugato* è quella di un suono fresco e arioso, dotato comunque anche della giusta presenza, pur se qualche traccia mostra un'impostazione timbrica più da musica amplificata che acustica (*Folk Dance n. 1*).

La resa tonale è apprezzabile, con la sua vivacità in gamma alta e il nitore del registro medio. La gamma bassa ha due marce diverse, a seconda che la linea inferiore sia fornita dal contrabbasso (maggiore estensione) o dal basso elettrico (profondità di registro meno accentuata ma note contornate con maggiore precisione). Certe asprezze timbriche nei medio-alti sembrano riguardare più i musicisti che il fonico.

La disposizione degli strumenti porta in primo piano la batteria, lasciando a un gradino di presenza minore il sax e il pianoforte del leader, per il quale ci saremmo aspettati un volume più sostenuto. Ancora più retrocessi in dimensione (senza che ciò sviluppi anche un senso di profondità geometrica) sono gli archi e il bandoneon.

La dinamica ha buoni numeri, anche se sono dispensati in maniera quanto meno insolita, con la ritmica che sovrasta i solisti. *Daniele Cecchini*